

LA MOGLIE PER 24 ORE
O SIA
L' AMMALATO DI BUONA SALUTE

Commedia buffa in due Atti per Musica
 del Signor

ANDREA PASSARO P. A.

*Poeta Drammatico , e Concertatore dei Reali
 Teatri.*

*Composta espressamente per esercizio degli
 Alunni del Real Collegio di Musica di
 Napoli.*

MUSICA DEL SIG.

**GIUSEPPE LILLO ALUNNO DEL
 SUDDETTO COLLEGIO.**



N A P O L I

Tipografia Seguin.

1834.

THE NATIONAL BUREAU OF INVESTIGATION

WASHINGTON, D. C.

UNITED STATES DEPARTMENT OF JUSTICE

INVESTIGATION OF THE

ACTS OF THE UNITED STATES DEPARTMENT OF JUSTICE

IN THE

UNITED STATES DEPARTMENT OF JUSTICE

INVESTIGATION OF THE ACTS OF THE UNITED STATES DEPARTMENT OF JUSTICE

IN THE

UNITED STATES DEPARTMENT OF JUSTICE

INVESTIGATION OF THE ACTS OF THE UNITED STATES DEPARTMENT OF JUSTICE

IN THE

UNITED STATES DEPARTMENT OF JUSTICE

INVESTIGATION OF THE ACTS OF THE UNITED STATES DEPARTMENT OF JUSTICE



UNITED STATES DEPARTMENT OF JUSTICE

INVESTIGATION OF THE ACTS OF THE UNITED STATES DEPARTMENT OF JUSTICE

UNITED STATES DEPARTMENT OF JUSTICE

NOTA DEGLI ALUNNI COMPONENTI L' ORCHESTRA.

<i>Primo Violino</i>	Signor Jannacone.
<i>Concertino</i>	Signor de Mauro.
<i>Primo de' Secondi</i>	Signor De Luca.
<i>Primi Violini</i>	Signori De Natale. Lo Basso. Felice. Piccinni. Magiulli.
<i>Secondi Violini</i>	Signori Orlandi. Galieri. Memmi. Bernardini. Malatesta.
<i>Viole</i>	Signori De' Raffaele. Altavilla.
<i>Violoncelli</i>	Signori Mugnone. Martorelli.
<i>Controbassi</i>	Signori Morosi. Lo Bianco.
<i>Clarin</i>	Signori Imparato. D' Onofrio.
<i>Flauti</i>	Signori Matteucci. De Gioja.
<i>Oboè</i>	Signori Palumbo Milani.
<i>Fagotti</i>	Signori Autore. Juliani.
<i>Corni</i>	Signori Ciafrone. De Gaetano.
<i>Trombone</i>	Signor Taranto.

PERSONAGGI.

D. PROTASIO Ricco benestante Napoletano stabilito in un paese poco distante da Napoli, che si crede ammalato mentre gode buona salute. *Signor Molinari.*

RICCARDO suo Nipote, secreto marito di Elisa, e promesso sposo da D. Protasio ad Alfonsina. *Signor Gaudiano.*

GIULIO antico amante di Alfonsina, che fa credersi a D. Protasio un filosofo.

Signor Bucalo Patania.

ELISA moglie secreta di Riccardo.

Signor Rotellini.

ALFONSINA antica amante di Giulio promessa in isposa a Riccardo *Signor Pepe.*

D. GEREMIA CORDIALE medico curante di D. Protasio. *Signor Fiorito.*

D. ROCCO BISTICCIO notajo venuto in casa di D. Protasio a domiciliare per esser pronto a fargli fare testamento *Signor Freni.*

ONOFRIO servo di D. Protasio *Signor Cosentini.*

Coro di Servi.

Coro di Contadini.

Signori *Giuliano.*

Signori *Bisaccia.*

Forcati.

Sailer.

Rondinelli.

Alella.

Perugino.

Toledo.

Garofalo.

Verde.

La scena è in una tenuta di Campagna di

D. Protasio.

35067

A T T O I.

SCENA I.

Cortile di campagna con abitazioni, ed officine laterali. Il detto cortile è chiuso in fondo da una ringhiera di ferro con cancello praticabile.

Nell'alzarsi il sipario si veggono uscir dagli appartamenti varj servi con Onofrio affacciati che chiamano i contadini, i quali vengono ansanti dal Cancelllo.

Coro di servi } Contadini? Buona gente?
 } con Onofrio } Presto, presto, vi affrettate.

Contadini. Che volete - Comandate?

A servirvi siam noi quà!

Serv. Che disgrazia!

Conta. Cosa è stato?

Serv. Presto il medico si trovi

Conta. Come! il medico? perchè?

Serv. Il notajo sia chiamato

Conta. Il notajo! oimè! perchè?

Onof. Il padron si sente male

Serv. E di mali un Ospedale

Dice aver sopra di sè.

Tutti Oh! che critico momento!

Non sappiamo che cosa sia!

Sù troviam D. Geremia,

Il Notajo ei tosto vuole?

Non perdiamoci in parole

Facciam ciò che abbiám da far.

Nell'andare i suddetti per uscire compariscono dal cancello D. Geremia, e D. Rocco.

D. Ger. Olà che chiasso è questo?

D. Roc. Tacete, eccomi quà.

D. Ger. } Parlate, cos' avvenne ?

D. Roc. } Di noi bisogno v'ha ?

Coro ed Onofrio. } Signor dottore egregio

I farmaci apprestate ,

Ed al padron tornate

La sua serenità.

D. Ger. Nuovo Esculapio in campo

Ecco che qui son' io.

Come sparisce il lampo

Così all' apparir mio

Fuggono i mali , e rendere

So all' uom la sanità.

D. Roc. Signore i vostri farmaci

Faranno un gran portento,

Ma non è mal, credetemi,

Che faccia testamento,

Perchè il Signor Protasio

La mente sana or ha.

D. Ger. Di ciò non fa bisogno

Allor che vi son io.

D. Roc. Se testa, vede bene,

Che adempio al dover mio.

D. Ger. Ci voglion medicine.

D. Roc. Ci vuole il testamento.

D. Ger. Quelle allontanan questo,

D. Roc. Mal non fa questo a quelle.

a 2. Ma siete assai molesto !

Mi fate disperar.

D. Ger. Già voi l'acqua attingete

Pel sol vostro mulino.

D. Roc. Ricette voi scrivete

Per ben dello speciale.

D. Ger. Eh ! Eh ! Signor Notaio ?

D. Roc. Eh ! Eh ? Signor Dottore

(riscaldandosi)

a 2. La finirà assai male !

Quest'oggi è male umore

Coro ed } Correte... presto... andate;

Onofrio. } Non fate più rumore.

D. Ger. Affè che un brutto recipe

Vi vado ad ordinar.

D. Roc. Un istrumento cattera

Ma brutto vuò formar.

(*minacciandosi co' bastoni*)

Tutti.

D. Ger. Vedete il Notaruccio.

Si mischia; e si dà impaccio.

Ma fuori se un pò sbuccio

Quel brutto suo mostaccio,

Lo giuro al gran Abaride,

Impallidir farò.

D. Roc. Vedete il dottoruccio

Come si dà lo sbraccio,

Ma se più mi corruccio,

Se fuor la testa caccio,

Lo giuro alla mia curia

Impallidir lo fo.

Coro ed } Ma questa è manieraccia!

Onofrio. } Abbiate un pò prudenza

Si grida, si minaccia

Con grand' impertinenza.

Or il rispetto cattera

Davvero perderò.

Onof. Ma che maniera è questa! Il padrone

sta incomodato, non so se mi capite, o a di-

rla fra noi crede di essere ammalato, vi tie-

ne al suo fianco, e come medico, e come no-

tajo, vi dà alloggio, pranzo, cena, e voi in-

vece di curare la sua, non so se mi capite,

vi altercate, e fate chiasso...

D. Roc. Ma dire a me notaruccio!

D. Ger. Io Dottoruccio! Che ti pare. A me

che fra gli ammalati, che ho guariti, e che sono morti per le mie mani ne posso contare milioni, e milioni.

D. Roc. Bisogna rispettare le professioni.

D. Ger. Sono un laureato finalmente. Montpellier mi conosce.

D. Roc. E io son conosciuto da tutti perchè sono una persona pubblica.

Onof. Terminiamola, ed andiamo sopra a vedere quali rimedi se gli debbono ordinare, e se vuol, non so se mi capite, far testamento.

D. Roc. Già testamento che da tre mesi dice di voler fare, e non ha fatto mai.

D. Gere. Sarebbe ben doloroso, che giungesse suo nipote il Signor Riccardo con la sposa e lo trovasse morto.

D. Roc. E senza aver manifestate le sue ultime volontà.

Onof. Andiamo dunque.

D. Ger. Consumerò le medicine di un'intera farmacia, e lo guarirò.

D. Roc. Ed io lo persuaderò a manifestarmi le sue disposizioni.

D. Ger. Andiamo.

D. Roc. Andiamo.

(*Vanno per entrare e s'incontrano in D. Protasio*)

S C E N A II.

D. Protasio in veste da camera, e barretto. con fazzoletto alla gola, tutto intabbarato, e detti.

Addo jate? bella cosa!

Vuje che state ccà facenno?

Ne? parlanno? divertenno?

E ve stava io ad aspettà,

E nfrattanto state nfesta;
 Io scasato a testa a testa
 Co' tre simpeche, e duje mote
 M' aggio auto da spassà
 Ah! dottore de la nnoglia
 (a D. Geremia)

Ah! Notaro sconquassato
 (a D. Rocco)

Po dicite, non è bero,
 Ca sto buono e non malato?
 È l'arraggia, ed è la bila
 Che facite a me piglià.
 Ah! na seggia...na poltrona
 Ca me sento già mancà.

(Gli danno una poltrona e lo fanno sedere)
 D. Ger. A me il polso....
 (tastandolo)

D. Roc. A voi, testate
 (Cavando carta e calamojo di tasca)

D. Ger. Uh!..

D. Prot. Ncè freve?

D. Roc.

Dite...

D. Prot.

E aspetta.

(arrabbiato)

Songo juto n'e lo vero?
 Che te pare ne Notà?

D. Ger. Pure il polso sta tranquillo.

D. Roc. A me ancora il polso date
 (tastandolo anch' egli)

Coro ed } Via la mente serenate
 Onofrio } Tanto mal poi non vi stà.

D. Prot. Eppure sento—Mpietto no parpetu
 L'uocchie s'ascurano—Le mane tremmano
 Primmo sto friddo—Pò tutto caudo,
 Pò caudo; e friddo—Vi miezo tepido,
 Lo microcosimo—Me sento fà.

Nè che sarrà——Parlate và?
 Fosse terzaia?——Freve quartana?
 Epilesia——Caldiagia,
 O scaranzia——Che me lo fà?
 Ah! consolateme——Vuje me dicite,
 Ca d'arte nobbele——Li papà site,
 Si nc'è pericolo——Mò de crepà.

oro.
nos. } Non vi è pericolo——Per carità
Ger
Roc

Ger. Via rassicuratevi, Quest' oggi non avete febbre.

Roc. Ed essendo di mente libera e sana, sarebbe opportuno di applicarci un poco insieme

Prot. A che?

Roc. Al testamento.

Prot. E jatevenne a cancro quanta site Comme! Ve tengo cca a magnà, e a bere, a dormì, spenno lo spennibele, e quando ve vacò trovanono non ve trovo, e quando non ve voglio ve tengo comme a sangozuche neuollo. D. Giulio è lo vero amico mio, non me lassa maje de pede.

Ger. Io era andato a visitar per carità una povera colona, poco di quà discosto, che patisce di tisi polmonare confermata al terzo grado, ha il deciso marasmo in un braccio caratterizzato da' segni di colliquazione, soffre vertigini, assopimenti, frequenti dolori di testa.

Prot. Misericordia! Chisto è no vero spital! Ma a lo manco D. Rocco.

Roc. E non vi sovvenite che jeri sera m'incaricaste di andar a stendere l'atto nunziale

- fra Simoncino , e Simoncina , i vostri colori.
- D. Prot.* È lo vero. Tirateme le recchie , e dicè Plinio il vecchio. Est in aura ima memoria locus quem . . . e chello che segue. Ma a proposeto de matremmuonie , Nepotem non se vede arrevà ancora co la sposa. Ille scrivette ca io steva malato , e ca siccome poteva , a ccà ciènt' anne , morì , accosì voleva che fosse venuto subeto ccà.
- D. Ger.* Con la signora Alfonsina , figlia del vostro amico D. Alonso , di cui voi siete tutore.
- D. Prot.* Sposannola primma però a Napole azzò io avesse potuto fa testamento.
- Onof.* Ed egli vi scrisse che da tre giorni l'ha sposata.
- D. Roc.* E perchè far concludere queste nozze in Napoli , e non quì ? per farmi perdere proventi di un atto nunziale. Questa non un' azione da vero amico.
- D. Prot.* Zucame tu pure D. Rò.
- Onof.* Secondo la sua risposta dovrebbe , non so se mi capite , giunger oggi.
- D. Prot.* E nfratanto non è arrivato ancora. Stette meno Tiberio Caligola conzole de la trabisonna a passà li pirinei , che isso a vendà Napole nfi a ccà. Abbasta preparamm chello che commene.
- D. Ger.* Ecco quì. Questa è una nuova ricetta semplicissima che vi ho fatto. Recipe Tartarum sibiutum g. 10. in nappum cristallorum , cum aquae limpida misceat , et bibita una facietur. (*Cava la della ricetta a tasca che da ad Onofrio*)
- D. Roc.* E questo è lo stizzo del . . . (*Quando il Testamento di sacca*)

Prot. Vuje quà sghizze e ricette. Non voglio oggi piglià niente chiù. Pensammo mo a lo ricevimento de nepotemo. D. Rò, tu me farraje da masto de ceremonie. D. Germi, tu dirigge lu Cupco, e buje belli figliù facite trovà tutto aparato (*ai contadini*) tutto polito. Io nfratanto vaco a trovà D. Giulio, ca non voglio perdere lo studio mio geografico. Allegramente.

Roc. Questa è la vera medicina.

Gere. Ma senza abusarne, altrimenti mi farete perdere tutto il ben fatto.

Prot. Jammo nù. Jate belli figliù. A lo su-
lo penziero de vedè Nepotemo co la Sposa
m'è passata, ogne malatia, e stò chiù sano
io che lo Pesce Nicolò (*viano*).

S C E N A III.

*Entra in scena vuota la Scena si veggono avanzare
guardinghi, ed entrare dal cancello Riccar-
do, Elisa, ed Alfonsina, Riccardo, aven-
do esplorato che non vi è nessuno dice.*

c. Vi avanzate, non temete
Il mio piano è già formato,
Coronati appien vedrete
I miei fervidi desir.

is. Ma che cosa voi farete;
fon. Che farem volete dir?

c. Ch'io vi sposi vuol lo Zio.

fon. Come mai, se tu sei sposo.

c. Questo toglie a me il riposo,
Mi fa palpiti soffrir.

Per Elisa se mi accesi,

Se divenni a lei consorte,

Se formò pietoso il Cielo
Nostre amabili catene,
Sfiderò l'avversa sorte
Ma mai perderla potrò.

Elis. Il tuo piano a noi deh! svela;
Che per te tutt'io farò.

Alfon. Nulla a me ten prego, cela,
Che fedel ti assisterò.

Ric. Il pian che immagino
Or vi dirò.

Amor, credetemi

Me l'ispirò!

Ma sol bisognami

Molta franchezza,

Arte, destrezza.

Giovar ci può.

Elis. } Il tutto svelaci

Alfon. } Senza timore

Il nostro amore

T'assisterà.

Ric. In questo cor combattono

Dover, rispetto, amore

Lo Zio non vorrei perdere,

Di perdere ho timore

Di tua bell'alma candida

L'amica pace ancor.

Alfon. Ma spiegatevi chiaramente. Voi parlate
come un oracolo.

Elis. Ad un affettuosa moglie non devi celar
nulla. Io veggio nelle tue operazioni una cer-
t'aria di mistero.

Ric. Avete ragione, e conviene appagarvi. Voi
già non ignorate che mio Zio desidera ch'io
v'isposassi (*ad Alfonsina*).

Alfo. Questo si sà, e noi sappiamo ancora,
che questo non può succedere, avendo voi

sposata Elisa secretamente , e poi dopo di aver io amato con tutto l'affetto immaginabile un ingrato , che mi abbandonò ho deciso di non passar a marito.

Ric. Or dunque sappiate che tre giorni indietro ho ricevuta questa lettera da mio Zio (*cava una lettera*) il di cui contenuto vi spiegherà il tutto , benchè molto ridicola.

Eli. Sentiamola.

Ric. (*legge*) » Mio dolcissimo nipote. Se fi-
» no al momento che scrivo non son morto
» è segno che son vivo , ma morirò fra po-
» co. Prima dunque che io passi all'altro
» mondo , fate voi il vostro dovere , e spo-
» sate subito Alfonsina. Venite dunque quì
» con essa dopo il matrimonio , perchè io
» cercherò di non morire ancora , avendo-
» mene assicurato il medico D. Geremia Cor-
» diale , e così regolarmi per fare (il cielo
» me ne liberi) testamento. In caso poi che
» pensate diversamente fatemene inteso , per-
» chè io vi discredo , e morirà delle scienze
» un mostro , quale mi dico.

Il vostro Zio Moribondo.

» D. Protasio Coccola.

Eli. Questa lettera è originale !

Ric. Mio Zio fra le altre cose pretende di esser letterato.

Alfon. E voi cosa gli avete risposto ?

Ric. Gli ho risposto che da tre giorni appunto vi ho isposata.

Alfon. Oimè !

Eli. Che sento !

Ric. Quando mio Zio mi scrive così , è segno che effettivamente sia vicino a morire , ragion per la quale voglio presentarvi a lui come

mia sposa , ed Elisa come una vostra amica , far che mio Zio testi , muoja , e quando sarà morto....

Elis. Voi che diamine di bisticcio avete fatto?

Alfo. Voi volete compromettermi.

Elis. Ciò che avete immaginato non mi piace, caro il mio signor marito. Io paleserò tutto al Signor D. Protasio.

Alfo. Ecco un'altra imprudenza. Volete farlo diseredare. Sentite il mio consiglio.

Ric. Quale sarebbe?

Alfo. Io mi fingerò , come volete , la vostra sposa , ma comincerò a rappresentare un carattere che possa totalmente dispiacere a vostro Zio. Tu al contrario ti mostrerai docile ubbidiente , pacifica. Quando vedremo che avrà concepita dell'avversione per me , allora paleseremo il tutto.

Ric. Il pensiero è ottimo.

Elis. Questo sì mi piace.

Ric. Il fatto sta, se siamo in tempo di poter mettere in esecuzione questo progetto. Se egli è agli estremi.

S C E N A IV.

Onofrio e detti.

Onof. Vado subito e torno.... Oh! chi vedo! Padroncino? Signora Alfonsina?

Ric. Oh! mio caro Onofrio! E così come sta mio Zio? È in pericolo, è vivo!...

Elis. È morto?

Onof. Che pericolo, che morto. Egli sta meglio di voi, e di me. E vi sta ora aspettando col più vivo desiderio.

Ric. E la sua malattia?

Onof. È nella sua immaginazione.

Elis. La sua salute?

Onof. È perfettissima?

Alf. Non è in pericolo?

Onof. Oibò. Adesso il medico ed il notajo stanno facendo, non so se mi capite una colazione, ed il padrone studia con un suo amico un trattato di Geografia.

Ric. (L'ho fatta rotonda!)

Onof. Allegramente! Vado ad avvertirlo della vostra venuta. Ora sì che non sentiremo più que' maledetti... non so se mi capite.

(*via correndo negli appartamenti*)

Elis. Ora ci troviamo in un bell'impiccio.

Alf. Zitti, e mettiamo adunque in opera il mio progetto. Quello però che ti prego è di non esser gelosa. Io debbo rappresentare il mio personaggio con verità.

Elis. Il Cielo ce la mandi buona.

Ric. Il dado è tratto. Siamo nel ballo adesso e convien ballare.

Alf. Eh! il piano di battaglia è troppo ben concertato. Una donna ne dirige l'attacco, dunque siate sicuri della vittoria.

(*viano negli appartamenti*)

S C E N A V.

Galleria in casa di D. Protasio.

Tavolino e sedie

*D. Protasio con una carta geografica
seguito da D. Giulio.*

D. Prot. Statte zitto. Appila un poco
Quanno io parlo, dico bene,

E nò Sciatega di Atene
 Co me a parò non pò à.

Giul.... Uno scettico si dice
 Non già sciatica. Signore.
 Perchè sciatica è malore
 Altro scettico vuol dir.

D. Prot. E mo sbaglie

D. Giul.... Ma vedete...

D. Prot. Che vedete!

D. Giul.... A noi sù via

(*tediato dall'ostinazione di D. Protasio*)

Presto sulla Geografia,
 Ritorniam l'esame a far.

D. Prot. Damme ccà la giografia
 Nne pozz'io porzì stampà
 (*Siedono e si mettono a studiare*)

Chisto mare che tu vide
 È il mar nero, che chiammato
 Và da ogni letterato,
 Perchè abbonna in calamare,
 E de secce in quantità.

D. Giul. Oh ! che dite ! testa mia
 Che sciocchezza è questa quà.

D. Prot. Quà è di marmora anche il mare
 Ch'è nell'Innia.

D. Giul.... Non signore...
 È nell'Asia.

D. Prot.... Già... e che caccia
 Marme e prete a sazietà.
 Ah ! che dice ; vi che spaccia
 Chesta capo, che nce sta.

D. Giul. Una simile bestiaccia
 Mai non vidi in verità.

D. Prot. Questo è il Craspio....

D. Giul.... Caspio.

D. Prot.... Sè.

Questo è il fiume mmescapesca.

D. Giul. Questo qui è il Mescacebè.

D. Prot. Queste qua sono le streppe...

D. Giul. Steppe!

D. Prot. Lo Vulcano pò D. Peppe

D. Giul. Il Pepping.

D. Prot. Oh l' me scafato!

O D. Peppe, o D. Peppino,
È lo stesso già se sà.

D. Peppone è accrescitivo,

D. Peppino è abbreviativo,

E D. Peppe mezzo stà.

D. Giul. Voi che cosa affastellate

D. Protasio per pietà.

A...

D. Prot. D. Giù mo saccelo.

Quando sto ncattedra

A bocc' aperta

M' haje da sentì.

Io saccio tutto

Lo Mappamunno,

Pe quant' è largo

Pe quant' è tunno.

Io de li scienze

So il protauquanquero

De le dottrine.

Pasticcio sò.

D. Giul. Sarete dotto

Arcidottissimo

Ma su ciò errate

Signor mio sì.

Voi tutt' i nomi

Mi trasformate

I luoghi tutti

Voi m' imbrogliate

Nell' ascoltare

Errori simili ,

Non ha pazienza,

Flemma non ho.

D. Prot. Dì Giù , vuò sapè na cosa ? Quanno io parlo co tico mme veneno subeto li cam-pisene de la morte.

D. Giu. Ma noi non auderemo mai d' accordo

D. Prot. Perchè sì ciuccio e non me utienne. Vi ca io te tengo ccà a la casa pe questio-nà nzieme.

D. Giu. Questionare ? Argomentare.

D. Prot. Argomentà comme vuò tu , ma con-viene co mè, ca sulo de medecina non me ren-tenno , ma pò pe tutte le scienze me la veco-sà. Viene ccà vide comme te voglio spiega-bello l' impero de Mametta.

D. Giu. Ottomano.

D. Prot. Già Ottomano di Mametta , perchè i turchi si chiamano Mametta , da Mametta il profeta.

D. Giul. Che pazienza. Sentiamo.

D. Prot. E quanno vene nepotemo sotto a la scola mia li boglio fa addeventà doje sebillè Cumane.

D. Giul. Avanti.

D. Prot. Eccome ccà. La Capitale dell' Impero di Mametta è Costantinopoli.

D. Giul. Benissimo.

D. Prot. E tutto questo impero si divide in 25 Cazette.

D. Giul. Ejalet , ovvero grandi Governi.

D. Prot. Gnorà. Detti Pascalicchi.

D. Giul. Pascialick, dai Pascià.

D. Prot. Che hanno tre code.

D. Giul. Oimè..

D. Prot. E questi Pascalicchi si dividono in tanti Sciaccati.

D. Giul. Sangiaccati.

D. Prot. Gnernò Sciaccati.

D. Giul. Sangiaccati *D. Protasio.*

D. Prot. Sciaccate.

D. Giul. Ma...

D. Prot. D. Giù aggio ntiso ogge ncè dato e non combinammo.

D. Giul. Sì, dite benissimo. Lasciamo quest'oggi lo studio perchè voi non ne indovinate una sola.

D. Prot. Io non ne ndovino una, e ossia non ne sa meza. Parlammo d'autro. Vi ca ogge arriva Nepotemo co la sposa. Aggio dato ordine de receverle comme se commene. *D. Geremia* lo miedeco s'è ncarrecato de lo pranzo, *D. Rocco* lo Notaro de le feste; abbessogna che te sbracce tu pure.

D. Giul. Io farò quanto voi mi ordinate. . . . Ah! . . .

D. Prol. Aggio ntiso. Tu sì filosofo e non sì portato per le nozzole.

D. Giul. Oibò, io non biasimo questo nodo, anzi noi altri moralisti consideriamo il matrimonio come una delle basi più fondamentali per menare una vita felice e tranquilla.

D. Prot. E perchè non te sì annozzolato:

D. Giul. Maritato volete dire.

D. Prot. E liegge la crusca, e bide ca ogge se dice annozzolare dal passare nozze, cioè ca la moglie e no nuozzole ncanna che l'ha da scennere ogne minuto sò sinonomi.

D. Giul. Come volete. Se io non mi sono ammogliato non è per mia colpa. Figuratevi che dopo di essere stato tradito da tutte le don-

ne, ebbi alla fine non se la sorte, o la disgrazia di trovarne una. . . .

D. Prot. Che fu l'Araba fenice che — vi sia ciascuno lo dice — Dove sia nessun lo sa — Sannazzaro.

D. Giul. Metastasio volete dire. . . .

D. Prot. Già Sannazzaro tradotto da Metastasio, appriesso.

D. Giul. Il mio destino però fece sì che dopo poco tempo dovetti lasciarla, e questa fu la mia sciagura. Io . . .

SCENA VI.

Onofrio, e detti.

Onof. Signor padrone, signor padrone.

Prot. Misericordia! Che cosa è stato:

Giul. Cosa fu?

Onof. Se sapeste . . . sono arrivati . . . non so se mi capite.

Prot. Chi?

Onof. I Cavalli, e la Carozza, e senza gli sposi.

Giul. Oimè!

Prot. O poveriello a me, che se ne so fatte?

Onof. Stanno in sala.

Prot. Chi sta nzala?

Onof. I cavalli . . . no gli sposi . . . cioè la Carozza è venuta senza i cavalli . . . i cavalli, non se mi capite sono in sala, ed i sposi. . .

Prot. Tu che cancaro nne vutte?

Onof. Si vede caro il mio padrone, non so se mi capite, che siete uno stolido.

Prot. Comme io so stuoteco?

Onof. Già . . .

Prot. E me l' azziette pure ! ah ! 'ca te voglio scommà de sango.

Giul. Fermatevi . . .

Onof. Giù le mani o tiro anch' io de' pugnai.

Prot. Contra a lo padrone . . . Ah ! me s' annu volejano l' uocchie , mo me vene na simpeca ; chiammateme lo Miedeco . . . lo Notaro . . . ajutateme . . . nò poco d' acqua.

Onof. Acqua . . . acqua (*Onofrio via correndo*).

Giul. Non è nulla via. Vado io a chiamarvi D. Geremia oh ! che testa stravolta ! (*parte*).

Prot. Oh ! mo me hanno lassato sulo . . . Io mo moro . . . D. Geremì. D. Geremì . . . oh ! maro mè , mo vaco io . . .

Onof. (*Torna con bicchier d' acqua , s' incontra in D. Protasio , e gliela getta tutta sopra*) Ecco l' acqua . . . uh !

Prot. Ah ! fuss' acciso ! Ajuto ca chisto m' ha arrojenato.

Onof. D. Rocco correte. Il padrone vuol far testamento.

Prot. D. Geremia , D. Geremia.

Onof. D. Rocco , il padrone ora muore.

Prot. Cane renegata , te voglio accidere ! D. Geremì.

Onof. D. Rocco . . .

Prot. Bestia ; io voglio a D. Geremia lo Miedeco.

Onof. Ed a me preme D. Rocco il Notajo ; acciò non morite ab intestato , e non mi lasciate niente.

Prot. Te voglio lassà lo cancaro che te roseca (*gli tira una sedia che colpisce a*).

S C E N A VII.

D. Geremia , D. Rocco , e detti.

D. Ger. Ah ! mi avete ucciso !

D. Roc. Che fù..

Prot. Oh ! cancaro ! mo succedeva tutto a lo contrario ! No ! malato accedeva a no miedeco. Ajutateme.

D. Ger. Il polso... oimè ! Voi siete convulso.

Prot. Convulso ? Te l'aggio ditto io ! *D. Rocco.*

D. Roc. Eccomi quà (*Cavando le carte e atteggiandosi per scrivere*) Item, lascio al Notajo *D. Rocco.*

Prot. Tu che haje da lassà.

D. Ger. Il vostro sistema nervoso è attaccato Siete in una paralisi generale.

Prot. Dateme na medecina e sia pure acqua zorfegna.

D. Ger. Ora vi farò una ricetta. (*scrive*).

Onof. Oh ! Oh ! Oh !

Prot. Chi è aseno mio vestuto da ommo.

Onof. Ecco la sposa che arriva con vostro nipote.

Prot. Oh ! benmenute.

D. Ger. E la ricetta.

Prot. Dalla a Nufrio.

D. Roc. Ed il testamento.

Prot. Pò se ne parla. Mò aggio da ricevere la sposa.

S C E N A VII.

Molti contadini e servi precedono Riccardo, Alfonsina, Elisa, e detti.

Coro. Venga venga il padrocino

Con la sposa sua vezzosa,

Alba ell' è di un bel mattino

Che fa i cuori rallegrar.

D. Prot. Venite ecchè, assettatevi.

Alf. Grazie. Caro sposo siedì al mio fianco.

Prot. E buje jatevenne, ca co tanta strille mi avete fatto venì la mingralia.

(Onofria dispone le sedie, e siedono, cioè Alfonsina e Riccardo in mezzo, D. Protasio presso Alfonsina, ed Elisa presso Riccardo)

Fora cetimonie. Alfonsina tu sì na bona figlia, io so tagliato all' antica . . .

Alfon. (fa vedere essere nauseata da cattivo odore)

D. Prot. Alfonsina che roba è?

Alfon. Sento un puzzo di medicine che mi stomaca.

D. Prot. Eh! songo io Alfonsina mia. Saccie ca io sto moribonno. La salute mia, pe' lo studio che aggio fatto, se m' è ghiuta e campo a forza de le bobbe che me dà D. Geronima lo miedeco.

Alfo. Male! Se volete che io sia in vostra compagnia questi sensali di beccamorti non vi debbono star vicino.

D. Gere. Ma signora, voi offendete la professione. Noi . . .

Alfo. Oh! voi siete . . . già si sa chi siete ed il Signor Protasio è una bestia che vi tiene vicino.

D. Roc. Anche a me?

Alfo. Già. Voi ancora siete un asino.

D. Roc. Grazie distinte.

D. Prot. (Oh poveriello a me !) E chi è sta signorella che ha perduta la lengua ?

Elis. Io . . vostra umilissima serva.

Alfo. Ed è mia amica. Il suo carattere è tutto al contrario del mio: allorchè mi salta il grillo la prima cosa che fo , è quella di giuocar le mani.

Prot. (Chesta era tanto paciona , e comm' è addeventata mo tanto serpente (a *D. Geremia*)

D. Ger. (Effetto di steriche affezioni)

Prot. Abbasta sperammo che nepotemo non te faccia piglià collera , e pe la signora Uocc essenno amica vostra , io la trattarraggio comm' a n' auta figlià mia.

Elis. Voglia il cielo e possa io meritar questo titolo.

Prot. Oh ! e pò ve voglio fa canoscere n'amico mio felosefo de primma sfera, ma cò mè non ce tozza.

Ric. Intanto voi mi spaventaste con lo scrivermi che cravate gravemente ammalato , e vi trovo di buona salute

Alfo. Per nostra disgrazia.

Prot. E perchè ?

Alfo. Oh bella ! perchè a quest'ora avreste fatto testamento, ed io , e mio marito con la speranza di vedervi presto morire metterci in possesso dell' eredità.

Prot. Nò me vo bene la figliola !

Ric. (Brava Alfonsina !)

Elis. Io non posso approvare i tuoi desideri mia cara ! Come per posseder un eredità voler la morte di un uomo che ispira amore e riverenza.

Prot. (Io mo l'abbraccio !)

Alfo. Pensa tu a tuo modo che io penso al mio. Ma mi sono annojata di star quì. Ov' è il mio appartamento ?

Onof. Eccolo lì, ora vi ci porto io, non so se mi capite.

Alfo. Elisa vieni con me. Signor Dottore scordatevi delle vostre ricette perchè io getterò dalla finestra tutt' i vostri farmaci ed ampolle. Signor Notajo fate subito il testamento, e voi caro D. Protasio pensate a morir presto, perchè mi duole di vedervi così penare (*via*).

Elis. Signore scusate, perdonatela (*via*).

D. Ger. Signor Protasio questa signora in buona pace del suo sposo vi porterà alla tomba e le mie medicine non vi serviranno (Vi son servo umilissimo (*via*).

D. Roc. Avete inteso ? Quando siete comodo, chiamatemi per far testamento. Vi dedico la mia servitù (*via*).

Onof. Signor Padrone ?

Prot. Tu pure ?

Onof. Già. Io sto facendo una riflessione.

Prot. E quà è sta riflessione ?

Onof. Non so chi è stato più asino. Se il padrone che ha isposata la signorina, o voi che gliel' avete fatta isposare. Non so se mi capite (*via*).

Ric. Che ve ne pare ?

Prot. Riccardo mio, me pare che la sposa feste de ponia nfaccia era tanto bona !

Ric. È donna.

Prot. Guorsà, li bide tutte pacenziose, tanta gallenelle primma de se maretà, o pò addeventano foriose ed aucielle grifune.

Ric. Voi mi avete imposto di sposarla, ed io....

Prot. Si stato obbediente, poveriello! Tutta la roba mia è toja quanno moro.

Ric. Io questo non lo desidero:

Prot. Lo credo, ma poche sonco li juorne mieje. Abbasta, pe mo voglio sulo pensà a la festa de stasera pe sollennizzà lo matremmonio vuosto. Ma Riccà, te raccomandno di a mogliereta che non facesse la pazza; sinò me scordo le malatie, piglia na varra e da D. Protasio addevento Masto Giorgio.

Ric. Io mi trovo in un brutto impiccio. . Io credeva di far passare Alfonsina per mia moglie per sole 24 ore; e quì la cosa anderà per le lunghe.

S C E N A IX.

Giulio, e detto.

Giu. Io pur ti abbraccio mio caro Riccardo.

Ric. Che vedo! Giulio tu quì

Giul. Sì, dopo che abbandonai la carriera militare quì mi ritirai, e contrassi amicizia con tuo Zio.

Ric. E tu sei il filosofo di cui egli ha parlato?

Io so, che tu eri il primo discolo della città.

Giu. Bada come parli. Io non sono stato mai discolo, un poco svagatello: ora mi son dedicato alla filosofia.

Ric. Ed amore mai ti colpì? . .

Giul. Amà! . . . fui tradito, ed ho risoluto di dedicarmi fino all'ultimo de' miei giorni alla filosofia, abborrendo le donne.

Ric. Tu?

Giul. Sì, fuggirle eternamente.

Ric. E vuoi?

Giul. Odiarle per sempre.

SCENA X.

Elisa, e detti.

Elis. Riccardo, vengo a . . . oh!

Giul. Che bella ragazza.

Elis. Le son serva.

Giul. (Riccardo? questa è tua moglie?

Ric. Sì. . . cioè è un' amica di mia moglie, sua compagna indivisibile che ho condotta qui per divertirla.

Giul. Non è niente disprezzabile.

Ric. Ti piacerebbe eh?

Giul. Manderei a monte il mio proponimento.

Ric. (Questo ci mancherebbe)

Elis. (Coloro perchè mi guardano e parlano)

Ricc. E quel fuggire le donne?

Giul. Non ci penso più.

Giul. Caro amico, sol tu puoi

Un favore a me recar (piano a Ric.)

Ric. Parla pur di cosa vuoi

Sto qui attento ad ascoltar.

Elis. (Chi sarà colui? Fra noi

Non vorrei si abbia a mischiar)

Giul. Ah! quel volto un dolce ardore

Qui mi seppe suscitare (c. s.)

Ric. Un filosofo all' amore

Non si deve mai piegar.

Elis. (Saper vò chi è quel signore

E di che sta a favellar.

Eh! ps, ps ... una parola (chiaman

Se permette, ma una sola (do Ricc.

Giul. Un momento. Dee scusare

Un pochin gli ho da parlare.

Ric. Parla pur di cosa vuoi
Presto sbriga e non tardar
Spiccia dunque

Giul. Dille amico
Ch'io per lei languisco e moro,
Che lei sola è il mio tesoro!,
La mia speme ognor sarà.

Ric. Caro amico un tal piacere
Di buon cuor te lo farei
Ma allontana un tal pensiero
Fra di noi s'ha da parlar.

Giul. Ah! crudel! La strada fare
Da me stesso io mi saprò.
(*Lascia Riccardo e va da Elisa*).

Giul. Aspetta

Ric. Io fremo (*smaniando*)

Elis. Io vi son serva (*volendo partire*)

Giul. Ma io... (*trattenendola*)

Ric. Ma diavolo!.... (*impaziente*)

Elis. (Usa prudenza)

Ric. (Prudenza un cavolo)

Giul. Perchè tal collera?

Ric. Ma pensa a te.

A 3

Giul. Da che quel volto amabile
Io vidi in sen mi scese
Un fuoco tale elettrico
Chè tutto il cor m'accese.
Ah! sola, sì voi sola
Potete anima mia
La mia filosofia
In aria fare andar.

Elis. Signore un pò calmatevi,
Signor vi serenate

La sorte di conoscervi
 Non ho , partite , andate...
 (S' infuria mio marito
 Lo accende gelosia
 E il nostro piano via,
 In aria puole andar.)

Ric. (Un amoroso cereo
 Io tengo se non erro.
 L' amico uscì da gangheri
 S' infuoca molto il ferro ...)
 Ma dico , una parola ,
 Signora... amico mio?...
 Affè più non poss' io
 La cosa tollerar. (*viano*)

SCENA XI.

Delizioso giardino con una tavola per fare
 dejeuner.

Onofrio , con due servi , *Riccardo* indi *Alfon-*
sina , poi *D. Protasio* .

Onof. Animo , preparate la tavola. Or ora sì,
 che staremo allegri, e non sentiremo più quel
 Signor mio già mi capite. (*via*)

Ric. L' incontro di Giulio con mia moglie , mi
 ha alquanto disturbato. Il caro Signor Filoso-
 so , se se ne innamora può... Io mi trovo
 nelle angustie.

Alf. E così Signor Riccardo che ve ne pare ?
 ho fatto bene la parte mia :

Ric. Sì , ma se sapeste.

Alf. Ho fatto il resto sapete: Poco fa sono en-
 trata nel gabinetto di vostro zio, ed ho get-
 tato per terra tutte le ampolle , i vasetti di
 medicamenti. Gli ho pelata una parrucca ,

che era sul suo piede , e...oh ! quante di queste gliene farò.

Ric. Ma voi non sapete che ci è. L' amico di mio Zio , il filosofo....

Alf. Ebbene ?

Ric. Si è incontrato con mia moglie e se n' è invaghito.

Alf. Questa sì ch' è curiosa.

Ric. Sarà curiosa , ma per me è da piangere e disperarsi.

Alf. Via non fate il ragazzo. Elisa è saggia e saprà regolarsi..

Ric. Va ottimo ma...

Alf. Zitto , ecco tuo Zio. A noi seguiamo.

Ric. Ma che vuoi fare ?

Alf. Fargli maledir le nostre supposte nozze.

Oh ! caro il mio sposo (*qui esce D. Protasio in ascolto*) Andate a dire a vostro Zio che se mi ha volutà quì, ora deve soffrirmi, altrimenti lo mando al diavolo.

Ric. Ma calmati bisogna compatire il suo naturale.

Alf. Questa casa , dal Tempio di Liscuiapio deve convertirsi nel Tempio di Amore. Debbono mandarsi al demonio il medico , i medicamenti , meno il notajo , perchè deve far subito testamento.

Prot. (Oh ! cancro !)

Ric. Ma essendo lui padrone.

Alf. Che padrone e padrone. Egli deve fare a modo mio , e non vogliamo crepar noi prima che crepi lui.

Prot. Grazie distintissime.

Alf. Che ? mi avete inteso ?

Prot. Gnorsì.

Alf. Me ne consolo infinitamente.

Prot. E a me infinitamente me ne dispiace ca si arrevate ccà. Oh malora jere na pasta frola, e mo te si fatto no crisceto scriscetato. Saje ca io so patrone?

Alf. Non alzate la voce sapete perchè so gridar anch' io.

Ric. Ma Alfonsina mia...

Prot. Vi ca si me me metto ad alluccà io, tu siente no toro.

Alfonsi sa che te dico.

Statte a singo ca si sbotto

Quatto e quatto ca fann' otto

Te lo pozzo addemostrà.

Alf. D. Protasio or son sposa
Vò le cose a modo mio.

Strepitar, gridar poss' io

Nè niun mi si opporrà.

D. Prot. Strille! allucche!

Ric. Perdonate.

Alf. Quel che ho fatto è poco ancora.

D. Prot. Comme poco?

Ric. Ma che fece?

D. Prot. Chesta ccà fa disperà,

Chesta vipera mmalora

N' è benuta ccà da n' ora

Che la casa sotto e ncoppa

Maro mè, me sta a mannà.

Duje cartocce prelibate

M' ha de pinole jettate!

D' Elixir di longa vita

M' ave rotta na bottiglia.

Fa fracasso, parapiglia.

E nfra l' auto po pe cucca

M' ha spennato na perucca.

M' ha stracciate libre, e carte

Fatto m' ave n' arroina

Fa fracasso... sotto, ncoppa,
 Para, piglia, scappa votta
 Strilla, allucca e che sacc'io...
 Ah! ca chiù nepote mio
 Non la pozzo sopportà.

Alfo. (È confuso a quel che veggio,
 Mal la cosa non andrà).

D. Prot. Mo si allucco faccio peggio,
 Me po un moto ccà piglià)
 Va fenimmo cheste joje
 Addò sta l'amica toja?
 Fora sdigno, fora noja
 Non penzammo che a magnà.

S C E N A XII.

*Onofrio, un coro di Contadini, un altro di
 servi. Elisa, Dottore D. Rocco, in ultimo
 Giulio; detti in scena.*

Coro di servi È pronto tutto - Presto sedete
 Quì al rezzo, al fresco - Bene staret
 E lieti brindisi - Ciascun farà.

Coro di contadini Canto festevole - Signor da noi,
 Molto piacevole - S' intuonerà
 Llà llà rallà llà llà,
 Llà llà rallà llà llà...

Prot. A buje servitece - E buje cantate
 Non voglio a male - Pe mo penzà

D. Ger. Son quì prontissimo - A' cenni vostra
 Questo è il gran recipe - Di Sanità.

Roc. Signor Protasio - Quì sono anch'io
 D. Rocco a tavola - Mancar non sà.

D. Prot. Vi ccà D. Giulio - L'amico mio

Alfo. Amica accostati..... (invitando *Elisa*)

D. Prot. A nuje nce simmo

utti } Sediamo a tavola.
 oro } Sedete
 iul. }
 lf. } Che veggio! ah!.....

Giulio ed Alfonsina s'incontrano. Sorpresa nel riconoscersi. Gli altri restano attoniti non interpetrando la cagione dello sbalordimento de' due amanti.

Giul. (Quì l'ingrata!)

lf. (Il traditore!)

a 2. Ah! Chi forza al cor mi dà.

Giul. } Giusto Ciel! Qual rio momento

lf. } La crudele io quì ritrovo?
 Il crudele
 Mille affetti in seno io provo!
 Che resolver si dovrà)

ic. } Giusto Cielo! in tal momento

lis. } La sorpresa lor mi spiace!
 Di risolvere capace
 Io non son, che mai sarà!)

Prot. (Comm' a statue so rommase?
 Chill' ammola, ches' anneva
 E lo friddo co la freva
 Maro me me sta a sparà)

Ger. } Che vuol dir quel turbamento?

Roc. } Giusto adesso che fu mai?

nof. } Sta a veder che passo guai
 vi saran

oro. } Ed il pranzo in fumo và).

Prot. Che facite? Nè ch'è stato?

State tutte comm' a nnoglie?

ic. Vieni amico. Ell'è mia moglie

Siedi presto a me vicino.

iu. Chè tua moglie!

rot. Te dispiace.

Giul. Non mi spiace Signor nò
 Amo sol filosofia
 Con le donne io star non vò.
 (per andare)

D. Prot. Viene ccà che fusse pazzo.

Gia. Nò, che matto io non son nò
 Le donne son perfide,
 Son furbe ed incostanti,
 Per ingannar gli amanti
 L'astuzia le creò.

Ric. Amico....

Giul. Deb! mi lascia.

Elis. Ma vedi....

Alfo. Non ascolto.

Tutti Ciascun è acceso in volto
 Comperder chi ciò può.

Prot. Dich' io fenesce a cancaro
 Fenesce sto tò tò.

Ric. Quella freme, quella geme

Elis. Non comprendo cosa sia!

D. Ger. Chi sta tacito, chi teme

D. Roc. Si turbò la compagnia,

Onof. E già scoppia un oragano

Coro Che da noi non si aspettò.

Ma prudenza, piano piano
 Quest'arcano scoprirò.

Alfo. } Egli freme il cor mi geme

Giul. } Ella

— M' arde in sen la gelosia

Non ho pace, non ho speme,

Che fuggì dall' alma mia

Ah! già scoppia un oragano

Che da me non si aspettò

Ma prudenza, piano piano

Quest' arcano scoprirò.

D. Prot. Chillo pare princisbecco!

Chisto stuoteco e storduto:
E nfratanto io poveriello
So nfra tutte chiù alloccute.
Ne dottò tocca lo puzo
Nè Notà, che faccio io mò?
Ah! ca schiatto bene mio
Bene mio già muorto io sò.

Fine dell'atto Primo.

A T T O II.

SCENA I.

Camera.

*D. Geremia e D. Rocco sono seduti ad am-
bi i lati del Teatro, il primo leggendo un li-
bro, il secondo una scrittura, Onofrio traversa
la scena con sottocoppa con entro un bicchiere
con della medicina dentro.*

D. Ger. Eh! Eh! Onofrio?

Onof. Cosa volete;

*D. Ger. Che si fa, cosa è avvenuto dopo l'af-
fare di stamattina?*

Onof. Che si deve fare? Si perde il cervello.

*D. Protasio si vuole prendere la medicina
da voi ordinatagli questa mattina.*

(la pone sopra un tavolino)

D. Ger. Sì, il tartaro stibiato.

*Onof. Ma si è chiuso in camera per adesso,
ed ho inteso che gridava; voglio mandar tut-
ti al diavolo. Non so se mi capite.*

D. Roc. Oimè!

*Onof. E soggiungeva che se la sposa ed il ni-
pote non staranno a dovere, li caccerà an-
cora via.*

D. Roc. Dunque.

*Onof. Dunque la sposa ha fatto perdere la tes-
ta al padrone, non so se mi capite, il pa-
drone ha fatto la infelicità del padroncino,
il padroncino, e la sposa fanno perdere la
pazienza a voi, e voi il padroncino, il pa-
drone, D. Giulio, la sposa, avete fatto per-
dere a me... il non sò se mi capite*

(Via infuriato lasciando la medicina)

D. Roc. Auf!

(si mette a leggere)

D. Gre. Oh!

(c. s.)

D. Rocc. D. Geremia?

D. Ger. Ah?

D. Roc. Cosa state leggendo?

D. Ger. Un trattato sulla Miopia, Ambliopia, e Nittalopia.

D. Roc. Me ne consolo veramente.

D. Ger. E voi!

D. Roc. Io..sta esaminando, un istromento di mutuo.

D. Ger. Sì, sì, leggete il vostro mutuo.

D. Roc. E voi la vostra Miopia.

D. Ger. Scommetto che con tutto il vostro istromento il vostro debitore fallisce; ed il mutuo va via.

D. Roc. E voi passerete dalla Miopia alla Cecità.

D. Ger. Vale a dire?

D. Roc. Voi m'intendete

D. Ger. La venuta della sposa, con quella sua testa stravolta, distrugge tutto il nostro piano.

D. Roc. Così mi pare.

D. Ger. D. Protasio finirà di star ammalato, si ravvederà, e noi anderemo tutti via.

D. Roc. Il mio testamento non si farà più.

D. Ger. E le mie medicine e ricette finiranno.

D. Roc. Addio pranzi cene, e comoda vita!

D. Ger. Ah! Questa terribile sciagura bisogna, evitarla!

D. Roc. Se la sposa fa le spese

Se incomincia a dominar

Caro medico garbato

Cosa mai dovremo far?

D. Ger. Ne sarò fuori o cacciato

Fuori voi dovrete andar.

Tale idea notaro amato

In me il sangue fa gelar.

D. Roc. Io qui ho stanza, e meglio letto.

D. Ger. Cioccolatte, e buon sorbetto.

D. Roc. Sol da me dipende il cuoco.

D. Ger. E le pentole sul fuoco

a 2. Sol per noi Medico amato
Notajo

Notte, e di vediamo star.

Ah! se tutto ci svanisce

Cosa ell' è da disperar

La coccagna se finisce

Io mi vado a sotterràr.

D. Ger. Io non so di medicina

Sono un asino calzato

D. Roc. Quando mai io sono stato

Un Notajo laureato.

D. Ger. Dal Collegio d'Igiea

Sono io stato dipennato.

D. Roc. In galca per un contratto

Mancò poco esserci andato.

D. Ger. Solo abbiamo infinocchiato

D. Protasio...

D. Roc. Zitto!

D. Ger. Zitto....

a 2. Noi facciamo.. Zitto Zitto!

Sentir nulla—Non sveliamo

Ciocchè è nato solo a te.

D. Roc. Coraggio ci vuole?

D. Ger. E cosa faremo?

D. Roc. Ascolta un pò quà.

Faccia dura e nulla più

Faccia dura tutto può.

Se quei gridano, gridiamo

Se stan zitti, noi zittiamo

Nel decor di professione

Ci saldiamo, sosteniamo.

Ed allor la sposa è zero,

Il nipote sarà un acca ,
 D. Protasio ha testa fiacca
 E più fiacca la faremo
 Con la nostra abilità.
 Così noi trionferemo
 Nè il mangiar ci mancherà.

D. Ger. Oh ! Che ottima pensata !
 Prendi un bacio , prendi quà
 Faccia dura ec: ec.

A 2. Brava brava la pensata
 Questa al certo riuscirà.
 Canteremo , balleremo ,
 Nè il mangiar ci mancherà (*viano*)

S C E N A II.

Onofrio , trattenendo Giulio , indi Riccardo

Giul. Ma lasciami , voglio partire , e partire
 sul momento.

Onof. Ma cosa dirà il padrone ?

Giul. Dica quel che voglia ; io non posso più
 trattenermi quì.

Onof. Ma perchè ?

Giul. Perchè così vuole il mio dovere. Alfon-
 sina fu un giorno mia amante. Io la tenni
 per un' infedele , ma ancora una certa speran-
 za alimentava il mio cuore. Ora ch'è la sposa
 del mio amico . . sposa del mio amico ! ah !
 che io non reggo a quest' idea , e sento man-
 carmi (*si abbandona su di una sedia*)

Onof. Oh poveretto me ! A costui gli viene un
 signor mio già mi capite . . Vado a chiamare
 il signor Riccardo (*via*)

Giul. Dunque un fedele amor, tal premio ottiene
 Dal sesso ingannatòr ? Le sue promesse
 I suoi giuri rammento , e la spietata

D' altri la trovo sposa ! e poi... Oh ! morte
D' un amico a me caro ell' è consorte

Quante volte la crudele

Disse t' amo , e ognor costante

Il mio cor , quest' alma amante

Sol per Giulio io serberò

Ah ! mendace fu quel labbro

Altri ottenne la sua fede....

Nò sì barbara mercede

L' amor mio non si aspettò.

Ma si fugga... onor lo vuole.

Ric. Ferma amico....

Giul. Deh ! mi lascia.

Ric. Deh ! mi ascolta. Dove vai ?

Giul. Di partir m' impone onore.

Ric. Cosa dici ?....

Giul. Ah ! tu non sai...

Se vedessi or il mio core.

Ric. A me l' apri e dimmi appieno

La cagion che ti turbò.

Giul. Era il dì per me sereno ,

Ma al tramonto si turbò.

Ric. E non cedi ?..

Giul. Ebben lo vuoi.

Nulla a te nasconderò.

Rival tu mi sei - Ma colpa non hai

Colei che or ti è moglie - Un giorno adurai

La fede a me lei - Del pari giurò.

Ti è sposa.... il dovere - Fuggir m' insegnò

Ric. Che sento ! Alfonsina ! Colei che ti accese ?

Fuggirla tu vuoi ? - Almen le difese

Ascolta da lei - Perchè ti lasciò

(Mancava anche adesso

Sì bel quì pro - quò.)

Giul. Tu vuoi ch' io le parli ?

Ric. Se amico mi sei.

Giul. M'insulti tu ancora?

Ric. Non temo di lei....

Giul. L' amico rispetto

Ti basti così. (con fremito)

a 2. *Giul.* Del mio non v' è più barbaro

Nè più crudel tormento.

Vicino a lei di vivere

Capace non mi sento!

Godi del laccio stabile',

Che amor formato ha già.

Scorda, deh! scorda un misero,

Che pace più non ha.

Ric. (Ma che destino barbaro!

Ma vedi che cimento!

Nuovi involuppi nascono

Per dare a me tormento!)

Ah! resta non sei misero

Tua sorte cambierà

Al nuovo di rinascere

La speme in te potrà. (viano)

S C E N A III.

D. Protasio, ed Alfonsina, indi Giulio di nuovo, e Riccardo in osservazione.

D. Prot. Viene ccà, e non me fa sagli la minagria. Vi ca li sintomi bibliosi de li malati so terribile sà.

Alfo. Ma cosa volete da me?

D. Prot. Io voglio sapè la verità perchè quando è visto all' amico mio felsefo haje fatta chella scenata.

Alfo. Lo so io, non posso, non deggio, e non voglio dirvelo.

D. Prot. Nò?

Alfo. Nò.

D. Prot. Adda vero.

Alfo. Ma se vi dico di nò.

D. Prot. Nè, e justo justo mo me lo faccio dicere da isso stesso.

Giul. (Che vedo! què l'ingrata!)

D. Prot. Viene ccà felosefo de la mala frasca che te nfrasca. Mò, mò, m' haje da dicere perchè te sì ncepolluta co chesta?

Giul. Sì ve lo dirò perchè io non voglio usar riguardi. Sappiate che . . . ma nò, diteglielo voi. Què sta confitto l' arcano.

D. Prot. E sficcalo mò figlio.

Alfo. Io tacer volea, ma giacchè mi obbligate . . . sì sappiate che io . . . nò dal mio labbro non uscirà il segreto.

D. Prot. Uh! secreto! . . . secreto! . . .

Giul. Ebbene ve lo dirò io . . . Ella . . . no . . . non voglio farla arrossire.

D. Prot. E dillo tu. Via da brava.

Alfo. Egli sappiate . . . No, non sono sì vile per farlo impallidire . . .

Giul. Io impallidire? Voi, voi cadereste morta a' miei piedi . . .

Alfo. Tu resteresti di sasso . . .

Giul. Io . . .

Alfo. Voi . . .

D. Prot. Oh! Oh! belli figliù me volite dicere che cancaro è?

Alfo. Ma non vi ricordate come il signore m'insultò? *Què esce Riccardo in osservazione*

D. Prot. E chisto parlava pe na nnammorata che l' ha traduta, e non per ossia lei. Và, io non voglio vederve chiù ncollera. Venite co me, ve ne voglio portà a vedè li quarte che v' aggie preparato.

Alfo. Credo che avrete pensato alla mia amica?

D. Prot. All' amica toja nc' aggio pensato. Vi ca io aggio pure studiato la museca, e pe spartere so fatto apposta. Vi llà, la cammèra de l'amica toja è chella (*additando quella a destra*). E tu e mariteto avite lo quartino dinto a lo giardino.

Ricc. (O povero me ! e come si rimedia ?)

Giul. Ha ragione vostro zio, i sposi novelli han bisogno di libertà (*con ironia*)

D. Prot. Vi D. Giulio ch' è feloseco ha dato subeto de faccia al mio pensar filosofico. Va jammo

Ricc. (Bisogna prevenire Elisa di tal disposizione) *via*

D. Prot. D. Giù, viene tu pure.

Giul. Vi prego dispensarmi dal seguirvi.

D. Prot. E mo nce jammo naje. Te voglio fa vedè che t' aggio preparato. No quartino de fa sorrejere, non ce manca niente. Nce stanno porzì li bagne caude e fridde

Alfo. (Resti l' ingrato in preda a' suoi rimorsi) *viano*

Giul. Sì, la crudele merita da me un gastigo. La sua amica istessa sia l' arma con la quale debbo ferire il suo cuore. Io la farò mia sposa.

SCENA IV.

Elisa e detto.

Elis. Signore, sapete Riccardo ov' è ?

Giul. Non l' ho veduto.

Elis. Perdonate (*per andarsene*.)

Giul. Fermatevi, dove andate.

Elis. Temo di esservi importuna. Voi siete filosofo.

Giul. È vero, ma ricordatevi che questa mat-
tina vi ho fatto conoscere i miei sentimenti.

Elis. È vero, ma ricordatevi ciò che vi ho ri-
sposto.

Giul. Ah! bella Elisa, voi potete formare la
mia felicità.

Elis. Ma se sapeste.

Giul. I vostri occhi mi dicono che non vi sono
discaro.

Elis. Ma io...

Giul. Ma voi accetterete l'offerta del mio cuo-
re, ne sono sicuro.

SCENA V.

*Riccardo in osservazione e detti,
indi D. Protasio.*

Ricc. (Che vedo! Giulio con mia moglie in
colloquio).

Giul. Io vado in questo momento dal sig. Pro-
tasio onde mi permetta di subito quì combi-
nar le nostre nozze. L'amico Riccardo mi
ajuterà per concludere il tutto. (Così l'in-
grata Alfonsina sarà il testimonio oculare della
mia felicità) *via*

Elis. Ma sentite...

Ricc. Mi consolo, mi consolo veramente del
nuovo acquisto

Elis. E puoi tu credere?

Ricc. Ho inteso tutto signorina.

Elis. E sospetti di me?

Ricc. E quanto intesi?

Elis. Io voleva disingannarlo.

Ricc. Dunque Giulio?

Elis. È un pazzo da catena.

Ricc. E non ami tu...

Elis. Che te solo, perchè me lo impone simpatia, dovere, il Cielo.

Bicc. Perdona Elisa mia se ho dubitato di te, e ricevi in quest'abbraccio un pegno della mia tenerezza

Elis. } Ah! vieni al seno stringimi

Ric. } Amat^a mio consorte

Solo potrà la morte

Nostr'alme separar.

Prot. Mmalora! te che beco!

Ebbiva veramente (*ficcandosi in mezzo*).

Ric. (Aimè lo zio presente

Non so come risolvere.

Elis. } Si deve riparar.

Ric. }

Prot. Ah femmena mprudente

Nepote lazzariello.

Ajere te nzoraste

E chesta ccà portaste

Pe darne stò cerino,

Pe fare da Bassà.

Ric. Voi siete in grand' errore

Prot. E che songo cecato?

Elis. Vedete . . . io quì . . . signore

Prot. Zitta! Me so mperrato.

Parlate, priesto, splicete

Perchè ste jacovelle?

De tutto me nformate

Sinò mò mò sfrattate

Chiù non ve voglio ccà.

Elis. } Noi parlerem pian piano,

Ric. } Ecco la verità.

Prot. Embè ossia parla (*ad Elisa*)

Elis.

Eccomi

La cosa così và.

Riccardo stava qui . . .

Io venni poi da là . . .

Mi disse egli cioè . . .

Volea saper . . . perchè. . .

Ah . . . voi per me spiegate lo

(*a Riccardo*).

Parlate voi per me.

Prot. A te va priesto, sbrigate(*a Riccardo*).*Ric.* La cosa così và.

Elisa stava quà . .

Ed io venni di là.

Mia moglie . . . dove sta.

Rispose a me . . . così

La vostra sposa . . . già . . .

Sta quà, sta là, sta quì . . .

Non so se mi capite

La cosa dissi già.

D. Prot. Che cancaro decite ?

Sta ccà, sta quì, sta llà . . .

Ed io sapè non pozzo

Qual'è la verità.

Mo, mo v'acconcio io.

Riccà da ccà tu abbia,

E ossia signora mia

Stasera pariarà.

Ric. Come ? Elisa ! oh Ciel partir !*Elis.* Io di quì come partir !*Ric.* Non sarà, no, non sarà . . .*D. Prot.* Zitto e abbia. A chi dich'io

O mmalesca. . .

Elis. E come ? Oh Dio !*D. Prot.* Fòra dico . . .*Ric.* Caro Zio

A due *Elis.* } Questa barbara sentenza
Ric. } Rivocate per pietà.

Riccardo ed Elisa risoluti lasciano D. Protasio e si abbracciano.

a 2 Nò non potran dividerci
 Sempre con me starai

Car^o_a tu ognor sarai

Di questo cor metà.

Ci avvinse un saldo laccio

Fatto per man d'amore

È inutile il vigore

La fede vincerà.

D. Prot. (Cercando sempre di dividerli).

Tè pesta n' auta vota !

Mo donco fuoco e sferro

E faccio al cano perro

Vedè Zizio che fà.

Lassela, lassa a cancaro

E tu co me mò allippala

Vattenne tu da ccà (*a Riccardo*)

Vattenne tu da llà (*ad Elisa*).

Ca si na mazza piglio

La faccio sbolacchià.

Viano Protasio trascinando Elisa, e Riccardo segguendoli agitato.

SCENA VI.

Alfonsina, indi Giulio.

Alfo. Questa sì ch'è curiosa. *D.* Protasio mi ha lasciata sola nell'appartamento del giardino e se n'è andato. Eh! nella posizione in cui mi trovo vi vuol coraggio e destrezza. Come fare con *D.* Giulio. Bisogna dirgli la verità.

Giul. Eccola! : . . Ho pensato meglio. Prima di chiedere il permesso a D. Protasio di solennizzar le mie nozze con Elisa voglio farlo conoscere all' ingrata e . . .

Alfo. Ebbene? Che state a fare quì Signore? Il trovarvi solo con una donna perfida, furba, ed incostante puol nuocervi.

Giul. È vero, ma ora ho cambiato di pensiero.

Alfo. E far che?

Giul. Voglio isposar la vostra amica

Alfo. Ah! mancatore scellerato!

Giul. Oh! bella, mentre ti trovo sposa di un altro merito quei titoli, che io dar ti dovrei.

Alfo. Un filosofo, un uomo prudente prima di far quelle scenate avrebbe meglio ponderate le cose.

Giul. E cosa io ponderar doveva?

Alfo. Che simulando, avresti potuto esser posto a parte de' nostri progetti, e sapere . . .

Giul. Che?

Alfo. Che io non sono, ma fingo di essere la sposa di Riccardo. E che Elisa è la moglie di quello

Giul. Ah! donna incomparabile, lascia che io (s' inginocchia)

SCENA VII.

D. Protasio e detti.

D. Prot. Dalle! dalle! fuoco da tutte le parte! Vuje pure? Ah! facce pittate a uso de tammorriello . . .

Giul. (Qual contratempo!)

Alfo. (Ora vi bisogna coraggio)

D. Prot. Che robba è, mo non parlate? Fi-

losofo mbroglione ! E tu mogliera a chillo perteccone nhorato a oro de zecchine de nepotemo , te faje sta chisto a li piede adde-nocchiato. Aggio ntiso , voglio addeventà lo Bey d' Algieri. Jostizia torca.

Alfo. Zitto zitto , non gridate , il signor Giulio mi chiedeva una grazia.

Giul. Certo , una grazia.

D. Prot. E già lo saccio...

Alfo. Via non vi alterate perchè potete crepare.

D. Prot. Faccio crepà io a buje

Alfo. Alle corte ; ve lo ripeto , Giulio mi chiedeva una grazia

D. Prot. E qua è sta grazia ?

Giul. Voglio , perchè vi tranquillate isposare l'amica della moglie di vostro nipote.

D. Prot. Addavèro ?

Giul. Ve ne dò la mia parola d'onore

D. Prot. E quando è chësto voglio io acconcià ste piattelle. Và ncoppa a lo quartino , nce sta notà Rocco. Minece de fa lo testamien-to mio , farrà l'atto matrimoniale tujo.

Alfo. Dunque lo permettete.

D. Prot. Gnorsì.

Giul. Voi mi date la vita , ma non vi prendete collera.

Alfo. Quando lo ha detto basta. Finalmente dovrebbe essere una bestia per disdirsi.

D. Prot. Grazie. (Ma vi comme vò ponianfaccia).

Giul. Io vado dunque ad isposar l'amica della moglie di vostro nipote. Lasciate che vi abbracci (lo abbraccia sconsigliatamente.

D. Prot. Chiano che m'accide

Alfo. Andiamo , io sarò la vostra compagna.

Giul. Io devo a voi tutta la mia felicità, se per mezzo della vostra amicizia son giunto a possedere colei ch'è l'unica meta de' miei desiderii. *viano*

D. Prot. Avenno combinata sta cosa aggio fatta na botta a doje focetole. Ah! ca da che so benute chisti duje ccà aggio perduto tutto lo sistema mio. Si non sbaglio tenco la freve. (*toccandosi il polso*)

SCENA VIII.

Riccardo e detto, indi D. Geremia e D. Rocco

Ricc. Signor Zio ov'è Elisa, dov'è Elisa?

D. Prot. Ah! briccone ed ancora haje coraggio de parlarme de chella? È fenuto tutto — Mo, mo aggio ordinato che notà Rocco stenesse l'atto matremmoniale fra essa e D. Giulio

Ricc. Come? Cosa dite.

D. Prot. E chesto è niente. Subeto sposato li faccio partì.

Ricc. Nò, ciò non sarà... non sarà

D. Prot. Comme non sarrà? D. Giulio m'ha ditto ca la vò, ed io aggio acconsentuto.

Ricc. Amico traditore! Giulio si è ingannato, vi ha ingannato

D. Prot. Comme ngannato. Parla?

Ricc. Elisa che voi credete l'amica d' Alfonsina....

D. Prot. Ebbene....

Ricc. Elisa... cada pure quel velo che tutto nasconde, Elisa...

D. Prot. Fuss' acciso tu Giulio, Elisa, e io porzì. Tu mo me faje crepà

Ricc. Elisa.

D. Prot. Sta cancaro d'Elisa chi è?

Ricc. Ella è mia moglie. *via*

Prot. Moglie! Uh faccia mia! . . . Siente ccà . . . aspè . . . oh! povera casa mia Nepotemo tene doje mogliere! A uso de Granturco, lo briccone! Che guajo è chi-ste . . . Comme s'arremedia? Lo sango m'è ghiuto già a la Capo. Oh! me scasate.

Addò site, gente ajuto. . . (*agitato*)

Quì, currite, arreparate. . .

Lo briccone m'è sparuto

Io non saccio che me fa.

D. Ger. Cos'avenne?

D. Roc. Cosa è stato?

D. Prot. Sonco muorto . . . m'ajutate (*abbandonandosi su di una sedia*).

Si sapissevo . . . Notà

Stiso haj l'atto?

D. Roc. Signornò.

D. Prot. Mo resciato... ma! . . . ma!...ma!...

Ajutate primmo a me

Ca so morto nzanetà.

D. Ger. Calma al cor così agitato

Questo farmaco prendete

Essa è tartaro stibiato

Ed intatto ancor quì stà.

(*Gli dà a bere la medicina che Onofrio ha posto sul tavolino*).

D. Roc. Via non più, che cosà è stato?

Nel giardino tutti stanno

E quì sopra mi han mandato

Che vi son gran novità.

D. Prot. Nè ngiardino?

D. Roc. } a 2 Sì in giardino

D. Ger. } Par maniaco or il meschino

Il cervello pur gli ruota ,
 Il digiuno , e borsa vuota
 A me solo toccherà.

D. Prot. D. Protà non fa lo smocco.
 Tiempo è mo de fa sconquasso.
 Signornò , ca chisto cocco
 Non te l' haje tu da moccà. (*Andandosi ad un tratto*)

Da me priesto scostateve
 Mme voglio vennechè
 Haje visto n' arteficio
 Che se dà fuoco subeto ;
 Na mbomma che fa bñ.
 No truono che fa ppà.
 Na batteria che fa
 Tiritti , ttà , ttà , bù.
 Accosì D. Protasio.
 Ntra poco se farrà.

D. Roc. { Oimè che orrende smanie !

D. Ger. { La cosa ben non và.

L' affare si fa serio
 Convien riparar subito !

Signor che cosa fa ?

Ma piano per pietà.

Qual furia è questa quà ;

E sembra belzebù.

Servi accorrete . . . diamine.

Egli è impazzito già. (*D. Protasio
 via correndo , i due lo sieguono*)

S C E N A X.

Giardino vagamente illuminato

servi, ed i Cori sono disposti in bell'ordine intorno. Riccardo, Alfonsina, Giulio, Elisa.

ic. Ci siamo sincerati finalmente. Si è a te palesato il nostro segreto.

iul. Perdona se la mia gelosia ti diede del disturbo.

lfo. Ma come faremo or che D. Protasio saprà che lo abbiamo corbellato.

lis. E quando saprà che la vera tua sposa sono io.

iul. E che io ho isposato te ingannandolo.

ic. Tutti. Una fortunata combinazione si è data, ed io spero che il Medico D. Geremia mercede dell'oro datogli . . .

iul. Ed il Notajo ancora per quello datogli da me. . .

ic. Avran fatto bene la loro parte.

S C E N A XI.

Onofrio, e detti

Onof. Accorrete signori. Il padrone viene quì come una furia . . . Sembra un non so se mi capite . . .

Ric. A voi, ci siamo. Ritiratevi (*ai Servi e Contadini*) e poi adempite a quanto vi ho ordinato

Giul. Facciamo noi la nostra parte (*Servi e contadini viano*)

S C E N A XII.

*D. Rocco, e D. Geremia trattenendo
D. Protasio, e detti*

Roc. Ma calmatevi. Potete crepare (*di dentro*)

D. Ger. Il sangue vi si altera e potete morir di botto. *c. s.*

D. Prot. Chiavate vuje mo de faccia nterra. Addò, addò stanno stì briccune? . . . (*esce fuori*) Che festa è chesta, de che se tratta ccà?

Ric. Ah Zio mio pietà!

Elis. Saprete il tutto...

Alf. La rea son io...

Giul. Mettete in opra la vostra filosofia.

Prot. Che filosofia e filosofia! Felosefo mbroglione. Nepote senza scuorno. Addò è mogliera?

Ric. Eccola quì (*accennando Elisa*)

D. Prot. Uh! Eccola quì! Ed Alfonsina?

Alfo. Io sono la sposa di Giulio

D. Prot. De Giulio! Oh! capa mia!

Ric. Io aveva isposato Elisa prima di giungermi la vostra lettera.

D. Prot. E tu me diciste ca volive sposa...

Giul. L'amica della sposa di vostro nipote. Alfonsina è l'amica d'Elisa, Elisa è la moglie di vostro Nipote.

D. Prot. Ah! tu me vuò mbroglià da filosofo filosoficamente. Non sento non dopco approvazione. Notà mo fa lo testamento nfavore de tutti li Zappature e poverielle de sta comarca.

D. Roc. Ma dico . . .

D. Prot. Non ce so objeziune. Stienne l'atto.

Ric. Ha bevuto il nitro? (*piano a D. Geremia*)

Ger. (Tutto) (*Riccardo va a chiamare i servi*)

Alfo. Signor Protasio. . .

Elis. Siate generoso. . .

Giul. Maestro ricordatevi che chi perdona è perdonato.

D. Prot. Io me voglio mò allicordà de lo ditto de seneca sbenato, citato da Marc' Aurelio nelle Pistole del Tasso, che dice Notà scrive il loco . . . non sento.

S C E N A U L T I M A.

Coro di servi, e contadini che entrano sbisgottiti

Al riparo signori, al riparo

Che si corra, o rimedio non vi è.

D. Prot. Ch'è succieso.

Dott. Che avvenne?

D. Prot. Ch'è stato?

Coro Un veleno il dottore vi ha dato.

La bevanda signor che sorbiste,

Non è nitro ma tartaro egli è.

D. Ger. Oh povero me!

Giul. Oh rovina!

Not. Ah! Che il medico l'ha fatta tonda!

Ric. Zio mio. . .

Giul. Mio amico. . .

Alfo. Povero D. Protasio. . .

Elis. Come lo perdiamo.

Onof. Povero il mio padrone. . .

Ric. Zio mio, eccomi a vostri piedi, perdonate il mio errore.

D. Prot. Uh! me arrojenato. Io mbelenato!

ah! ca me sento li stirature de viscere. . .

ajutateme voglio acqua de campomilla, uvo-

glio . . . uh ! uh !... (*gli altri ancora piangono*) non chiagnite che fussiate accise. Ajutateme . . Ah Ah...

Elis. Non morite senza perdonarci.

Alfo. Siate generoso.

Giul. Che voi morite salute , ma noi restiamo col rimorso di avervi offeso.

Onof. Pria di morire lasciatemi qualche ricordo.

D. Prot. Susiteve briccune , susiteve. Ah ! già so muorto . . co te l'aggio.

D. Ger. È stato un piccolo sbaglio

D. Prot. Piccolo sbaglio a mannarme all'aute cazune.

Tutti. Perdonateci.

D. Prot. Sì , ve perdono. Nchisti momiente s'ha da fare de la necessità virtù. Notà lasso la robba mia a Riccardo , e a la moglie. Casa franca a D. Giulio e ad Alfonzina. A sta moglie ccà (*accennando Onofrio*) ~~no~~ vitalizio ; e no maritaggio peduno a tutte li primme figlie de li Zappature e criate mieje , ma co no patto , che no stessero a sentì chiù miedece , e che non pigliassero chiù medicamente.

Ric. Quanta bontà.

Elis. Generoso D. Protasio , se mi accettate per figlia , noi...

Giul. Sì , noi , finchè vivrete vi saremo figli ubbidienti.

D. Pro. Pe n'auto pecorillo... uh ah. . .

Ric. No , ma per quanti anni il cielo vi darà di vita , giacchè voi siete sano , e non avvelenato.

D. Prot. (*Alzandosi rapidamente*) Gnò? . . tu che dice?

Ric. Il vero caro Zio. D. Geremia non è un

medico , ma un impostore che avete al fianco.

D. Ger. (Oh ! povero me !)

Ric. Il quale allontanandosi da noi non avremo timore che ci dia del Tartaro stibiato per nostro, come a voi lo aveva ordinato. L'accorto farmacista se ne accorse, ed emendò l'errore, quindi me ne fece consapevole. Io mi sono approfittato di questo sbagliato per

D. Prot. Pe coffiarne ? . . . Zitto

Elis. Ah ! se voi

D. Prot. Zitto ! . . .

Alfo. E noi . . .

D. Prot. Zitto ! . . .

Giul. D. Protasio . . .

D. Prot. Zitto ! . . .

D. Roc. Io . . .

D. Prot. Zitto , e stienne li capitoli.

D. Ger. Ed io . . .

~~P. Prot.~~ Jesce da la casa mia. Non stongo malato , non boglio , pe quanto pozzo , sta chi malato. La vera medicina mia sarà chella d'stare alliegro e contiento miezo a li neputi e l' amice.

Tutti Viva D. Protasio.

T U T T I.

Dolce e soave giubilo

Inonda a tutti il core

Con l' amistà l' amore

Si unisca in sì bel dì.

Così per noi ritorno .

Faccia il novello giorno

E ognor felice Aurora

Sorga per noi così.

Fine della Commedia.